

La riforma dopo dieci mesi supera gli ostruzionismi di Polo e Lega. Torna al Senato per il via libera

Sì della Camera alla Bassanini-bis Meno burocrazia per i cittadini

L'opposizione ha tentato in tutti i modi di ritardare un provvedimento-simbolo del governo collegato alla Finanziaria già l'autunno scorso. Il ministro: subito in vigore le misure che alleggeriscono i singoli, le imprese e le stesse amministrazioni.

Che cosa cambia nella selva di certificati

Ecco i principali effetti della legge varata dalla Camera: **CERTIFICATI.** Quelli di nascita e di morte, di diploma e di laurea non avranno più scadenza. La durata di tutti gli altri raddoppierà. Le nascite potranno essere denunciate direttamente in ospedale. I comuni in attivo potranno abolire o ridurre i diritti per i certificati. **CARTA D'IDENTITÀ.** Diventerà un tesserino magnetico (tipo bancomat, ma con foto) completo di codice fiscale e, a richiesta, del gruppo sanguigno. Nessun certificato dovrà essere più richiesto quando i relativi dati risultino già da altro documento. **AUTOCERTIFICAZIONE PIÙ FACILE.** Non ci sarà più bisogno dell'autentica. Basterà firmare la dichiarazione davanti all'impiegato anche per l'ammissione ai concorsi pubblici. **SI PAGA COL BANCOMAT.** Comuni, province e regioni dovranno attrezzarsi per ricevere i pagamenti (dalle multe alle concessioni edilizie) anche con il bancomat o la carta di credito. **STATO MENO OPPRESSIVO.** Meno controlli dello Stato, e meno oppressivi. Il sindaco giurerà davanti al consiglio comunale. **I MANAGER.** Le province e i comuni con più di 15 mila abitanti potranno assumere un "city manager", cioè un vero e proprio direttore generale, e licenziarlo se il bilancio va in rosso. **LA SOSTA VIETATA.** Anche i controllori dei bus e i dipendenti comunali potranno fare le multe per sosta vietata. **PATRIMONI TRASPARENTI.** Da quest'anno scatta l'anagrafe patrimoniale anche per i dirigenti delle amministrazioni pubbliche e i magistrati: dovranno denunciare i propri patrimoni per un principio (innovatore) di trasparenza.

ROMA. Sul piede di partenza un provvedimento del governo (il "Bassanini-bis", dal nome del ministro della Funzione pubblica che l'ha fortemente voluto) che prevede oltre duecento misure di drastica semplificazione burocratica, di cui qui accanto segnaliamo le più significative. La Camera ha infatti approvato ieri (273 sì del centrosinistra, 206 no di Polo & Lega) una di quelle leggi su cui il governo ha giocato molte carte per quasi dieci mesi: tanto si è protratto l'ostruzionismo del centrodestra. Ma ora non ci sono più margini procedurali per bloccare o ritardare l'ultimo passaggio legislativo. Vero è che il voto della Camera non è ancora quello definitivo. Ma è vero anche che il ritorno della legge al Senato (da cui proveniva, ecco sott'occhio uno degli effetti micidiali del bicameralismo perfetto) è necessario solo per la ratifica di alcune modifiche introdotte dalla Camera. Franco Bassanini prevede che l'ultimo ostacolo sarà superato nel giro di due-tre settimane, «con l'immediata efficacia, finalmente, di tante misure positive per la vita dei singoli cittadini, delle imprese, delle amministrazioni pubbliche». Ma, se è davvero così, perché mai tanti incompensabili ritardi nell'iter legislativo? E perché tanto ostinato filibustering, sia del Polo e

minciato il suo cammino parlamentare in autunno, come uno dei fondamentali "collegati" alla finanziaria, tanto il Polo quanto la Lega non sono andati troppo per il sottile. Il centrodestra, intanto. Prima ha messo in campo grossi interessi economici e corporativi, ed è facile immaginare quanti ne colpisca questa legge. Poi ha sparato una raffica di 2.380 emendamenti pretestuosi: da qui il voto di fiducia che li ha letteralmente ghigliottinati. Infine ha strappato un minuscolo "successo" che la dice lunga sul valore intrinseco della legge: il rinvio del voto finale a dopo le elezioni amministrative, «per impedire che il capoluogo del Pds a Milano (cioè proprio Bassanini, ndr) potesse trarre vantaggio elettorale» dalla approvazione «troppo tempestiva» del provvedimento. Un'ultima informazione, per i sindaci e i presidenti di provincia. Quelli eletti a prima botta dovranno rassegnarsi a giurare ancora nelle mani del prefetto. Quelli invece che usciranno vincenti dal ballottaggio dell'11 maggio probabilmente saranno tra i primi a beneficiare delle nuove norme, se (com'è probabile) già in vigore: giureranno davanti ai rispettivi consigli.

Giorgio Frasca Polara

Parlamento e dintorni



Il romanesco di D'Alema contro i giornalisti

GIORGIO FRASCA POLARA

D'ALEMA IN ROMANESCO, MA SEMPRE CONTRO i giornalisti. Colto il segretario della Quercia, ieri mattina alla Camera, mentre si sfogava con un gruppo di deputati della Sinistra democratica. «Su certi giornali leggo scemenze come quella che il Ppi sarebbe sparito insieme alla Lega», stava dicendo nello sciorinare alcune tabelle riepilogative: «I dati, quelli veri, sono altri: la crescita dei popolari al Sud, l'avanzata del Pds e la tenuta della Lega». «Questi sono i dati veri - sbuffava Massimo D'Alema - ma è sbagliato darli ai giornalisti, tanto a loro nun gliene po' frega' de meno...». In vernacolo sì, ma sempre coerente.

CHI ESTERNA SEMPRE E CHI INVECE TACQUE. La mania di dichiarare è diventata febbre, altissima a Montecitorio e dintorni. C'è ad esempio un efficientissimo esternatore del Polo che - si tratti di clonazione o di mine antiuomo, di orari di discoteche, di parametri di Maastricht o, ieri, di risultati elettorali - chiama puntualmente un collega d'agenzia a sua volta sicuro di ottenere a tambur battente un giudizio o una parabola sull'universo mondo. Il che garantisce gratificante tempestività all'agenzia e transeunte notorietà all'esternatore. Non sempre è andata così. Emilio Frattarelli, il decano (purtroppo scomparso) dei giornalisti parlamentari, ricordava sempre uno strepitoso suo colloquio con Attilio Piccioni, notevole che più potenti avversari del suo stesso partito "bruciarono" negli anni '50 con lo scandalo Montesi (vi fu coinvolto, uscendone però assolto, suo figlio Piero, apprezzato musicista e viveur). Una volta dunque Frattarelli si avvicinò ad Attilio Piccioni per chiedergli un'informazione-attenzione, non una confidenza - su Aldo Moro. Piccioni rispose con due, tre colpi di tosse, e si allontanò. Poi però tornò sui suoi passi, e sussurrò: «Mi raccomando, Frattarelli, discrezione...».

E POI DICONO CHE NON BISOGNA RIFORMARE la giustizia amministrativa. In un'ordinanza di remissione di giudizio alla Corte costituzionale, un giudice della sezione giurisdizionale della Corte dei conti della Basilicata, per contestare una decisione adottata dal Senato, è giunto a scrivere nero su bianco di un «colpo di mano realizzato invero all'ultima ora». Sorprendente modo di intendere le prerogative del Parlamento, ha rilevato Domenico Izzo (Ppi) nel segnalare l'altra sera al presidente della Camera la gravità dell'accaduto. E Luciano Violante, in replica: «Qualora - come io ritengo - i contenuti della sua segnalazione corrispondano al vero, sarà doveroso segnalare ai titolari dell'azione disciplinare quanto è stato scritto in quel documento». E poi dicono dell'oggettività e del disinteresse di certi settori della Corte dei conti.

«VA' PENSIERO» E IRENE PIVETTI. Prosegue, sulle colonne del giornale di Bossi, l'ampio dibattito sulla proposta di aggiornare alcune frasi del "Va' pensiero" (preso ormai dal Carroccio, purtroppo per Verdi, a proprio inno ufficiale) per renderlo più consoni agli «ideali padani». Qualche esempio di trasformazione? «Oh, Padania, mia terra natia/ Oh Padania ti abbiamo nel cuor! / A gran voce gridiam Libertà/ Libertà dalla Roma padrona...». Una lettrice reagisce a rimpiasti e rimaneggiamenti: «Inorridisco! Sarebbe come rappresentare la Gioconda con la faccia della Pivetti». Ben detto: non c'è bisogno di essere leghisti (e quindi nemici giurati dell'Irene e del suo orsetto) per inorridire.

A PROPOSITO, L'EX PRESIDENTE DELLA CAMERA proclama ai quattro venti la sua grande soddisfazione per «l'ottimo risultato» delle liste di quella sua «Italia federale» nata dalla rottura con Bossi. Dalla gioia al tripudio: «È davvero formidabile come noi ci siamo imposti». E l'11 maggio che farà Pivetti? Non andrà al mare, non si apparerà (giamaì!) con alcuno, e «anzi, organizzerà una grande festa di ringraziamento». Dove farla? Basterà una piccola balera, un miniclub, persino solo il terrazzo di casa Pivetti: le liste dell'orsetto hanno raccolto in giro per tutta Italia lo 0,2 per cento, pari a - citiamo una nota di Iersera del suo ufficio stampa - «circa 8 mila voti fisici». Voti fisici? Dica la verità, deputata Pivetti, non li avrebbe preferiti questi voti un po' astratti, un po' spirituali, un po' trascendentali e comunque un po' meno fisici?

Freccero: «Ho voluto giocare e provocare»

L'approccio di Carlo Freccero, il direttore di Raidue nella tempesta, con l'austera Commissione di vigilanza è riuscito a sorprendere lo stesso presidente, Francesco Storace che si è detto «imbarazzato» e a sbrogliare un buon numero dei commissari. «Sono stupefatto di essere stato convocato qui, per la verità ho anche la febbre, comunque sono venuto egualmente». La sorpresa di Freccero è singolare visto che in questi giorni alcune delle sue decisioni sono state al centro di polemiche non poco conto. Dal programma sulla massoneria non mandato in onda «perché spiega Freccero - la commissione etica della Rai non ha fatto giungere in tempo il proprio parere ma, quel servizio andrà in onda il 17 maggio». E la performance di Carmelo Bene a «Macao» in cui l'artista affermava che Dio e il Papa non esistono. In questi giorni il direttore di Raidue ha provveduto in più occasioni a rilasciare dichiarazioni provocatorie sulle due vicende. «Vi chiedo comprensione e complicità - ha detto - perché in più occasioni ho voluto giocare e provocare». È che Freccero anche in Commissione non ha rinunciato al suo stile attaccando l'Avvenire, riesumando il Caf e la non modificata abitudine a portare i raccomandati in Rai. Tant'è che i commissari Follini, Romani e Poli Bortone hanno abbandonato la seduta. Con toni e motivazioni diverse aperture di credito a Freccero sono arrivate da Giancarlo Lombardi, Gianfranco Nappi, Mauro Paissan, Giuseppe Giulietti e, perfino da Mario Landolfi di An che l'ha definito «un genio allergico alle regole». Potrei scusarmi - chiude Freccero - ma sarebbe stonato e falso. Giudicatemi per le cose che vedete in tv».

La legge al Senato dal 13 maggio. Maccanico: «Possibili mediazioni anche in aula»

Emittenza, via gli emendamenti del Polo Ma ora è la Lega a fare ostruzionismo

Maggioranza e centro-destra avevano raggiunto un accordo di massima in commissione, ma il carroccio ha fatto propri i 2500 emendamenti dell'opposizione. Vita sorpresa: «I leghisti avevano collaborato al testo».

ROMA. Bisognerà aspettare il dibattito in aula al Senato, il cui inizio è già stato fissato per il 13 maggio, per rendersi conto se la legge per il riordino dell'emittenza avrà un suo iter o se, per farla approvare entro la data prevista del 31 maggio, bisognerà ricorrere al voto di fiducia. Prematuro parlare di quest'ultima evenienza che lo stesso ministro delle Poste, Antonio Maccanico, continua a considerare l'ultima spiaggia. «Andremo in aula con il mio testo - dice - ma è bene ricordare che mediazioni sono possibili anche in quella sede». L'aula è diventata, dunque, l'obiettivo dopo che, nel corso della riunione della Commissione lavori pubblici del Senato convocata per cercare di arrivare al voto degli articoli della legge, un altro colpo di scena nella *telenovela* del riordino dell'emittenza ha bloccato tutto. Quando sembrava che fosse finalmente la volta buona, avendo governo e Polo trovato un accordo, tutto è di nuovo tornato in alto mare per l'imprevisto ostruzionismo della Lega

che ha fatto propri i 2.500 emendamenti appena ritirati dal Polo. A questo risultato si era arrivati mettendo in commissione l'approvazione del disegno di legge che istituisce l'Authority e della le norme dell'Antitrust con l'immediata, successiva, discussione sul ruolo del servizio pubblico. La strada che, a quel punto, era tutta in discesa all'improvviso non lo è più stata. Ci ha pensato la Lega a mandare tutto all'aria, facendosi carico degli emendamenti e giustificando il proprio operato con le parole di Roberto Castellini: «Questa doveva essere una legge di riforma delle telecomunicazioni. In realtà è diventato uno scontro tra Polo e Ulivo - ha precisato il rappresentante leghista - per la supremazia sui canali televisivi. Ma noi rifiutiamo questa logica vogliamo far emergere questa contraddizione».

Il colpo di scena dei leghisti non poteva che suscitare grande sorpresa tra quanti, ministro in

testa, pensavano che una volta superato l'ostruzionismo del Polo grazie alla mediazione sulla Rai, si potesse procedere di gran carriera. Sorpresa il sottosegretario Vincenzo Vita per l'atteggiamento assunto dalla Lega «poiché non bisogna dimenticare che il disegno di legge in discussione è in gran parte frutto del lavoro della Commissione Napolitano cui la Lega portò un contributo non di poco conto». Il sottosegretario Michele Lauria ribadisce che «di fronte a questa nuova situazione sembra obbligata la via dell'aula. Comunque il dialogo per giungere ad un accordo possibile prosegue perché attraverso il corretto confronto tra maggioranza e opposizione si possa varare questo importante provvedimento». «Dopo mesi di paziente lavoro in commissione Lavori Pubblici al Senato - ha detto Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds - per disincagliare l'iter del disegno di legge Maccanico dalla paralisi a cui l'aveva costretto

l'ostruzionismo del Polo questa volta è la Lega a bloccare la costituzione dell'Autorità per le comunicazioni e la liberalizzazione delle telecomunicazioni, una delle più significative riforme di cui il Paese ha bisogno. L'impegno del Pds rimane comunque quello di modernizzare e rendere competitiva l'economia italiana. Non accetteremo ulteriori rinvii e, come ha ribadito il ministro Maccanico, la costituzione dell'Autorità, la conseguente privatizzazione della Rete e la liberalizzazione del mercato avverranno entro le scadenze previste». Lapidario il giudizio di Riccardo De Corato di An sul comportamento leghista: «Un atteggiamento da sfasciacarrozza». Ma anche lui si mostra possibilista: «C'è un'ipotesi di accordo che andrà perfezionata non più in commissione ma in aula. Questo non vuol dire che voteremo a favore. Non faremo ostruzionismo».

Marcella Ciarnelli

Folla ai funerali del primo cittadino scomparso domenica sera mentre si votava per il suo successore

Ravenna, ultimo saluto al sindaco D'Attorre

Alla cerimonia anche Violante e Veltroni. Il presidente della Camera: «Aveva una visione della politica come impegno nobile».

RAVENNA. Piazza del Popolo stracolma di gente fa venire i brividi. Sono le 16.30. Diecimila persone, in un silenzio surreale, aspettano di poter mandare l'ultimo saluto al "loro" sindaco, Pier Paolo D'Attorre, morto domenica pomeriggio, proprio mentre i ravennati stavano scegliendo il suo successore. Minato nel fisico da una gravissima malattia, ha combattuto fino all'ultimo.

Dietro la bara, stretti attorno ai familiari di D'Attorre, ci sono il vicepremier Walter Veltroni, il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, il presidente della Camera Luciano Violante, il presidente della Regione Antonio La Forgia, Renzo Imbeni. Le facce tese, buie. Non hanno voluto mancare all'ultimo appuntamento con il sindaco, con l'intellettuale, con il docente universitario, con il compagno di partito D'Attorre.

Spetta a Violante il compito più difficile: ricordare un amico che non c'è più: «Nella sua vita l'impegno intellettuale e quello politico si sono intrecciati in modo inscindibile», ini-

zia il presidente della Camera. La piazza, la stessa in cui poche sere fa Massimo D'Alema aveva concluso la campagna elettorale nazionale del Pds, è sempre più piena. I ravennati trattengono a stento le lacrime. Piaceva a tutti quel sindaco intellettuale ma, al tempo stesso, così vicino alla sua gente. Ricordano le sue parole, quando - al Congresso del Pds - annunciò che non si sarebbe ricandidato: «Lavorerò finché potrò per la mia città, che in questi quattro anni ho imparato ad amare come una persona cara, un po' brontolona, ma straordinariamente generosa».

In mattinata aveva fatto visita alla camera ardente anche il cardinale Ersilio Tonini. Sabato scorso, il giorno prima della morte di D'Attorre, il prelatò gli aveva scritto una lunga lettera personale, che solo oggi ha deciso di rendere noto: «Quella di domani sarà la giornata dedicata all'elezione di una nuova amministrazione. Mi preme confidarle che a dominare i miei pensieri sarà la figura di lei: lo slancio col quale s'era buttato nella straordi-

naria impresa che era poi il sogno d'una intera vita, i grandi progetti appassionatamente studiati come a tradurre in essi l'amore per la città... Grazie signor sindaco».

Sul palco Violante ricorda l'intellettuale: l'uomo che aveva fermato una brillante carriera accademica per dedicare quattro anni alla vita pubblica: «Non ha mai guardato alla politica come dimensione "inferiore" rispetto alla cultura. Al contrario ha sempre avuto una visione della politica come "impegno nobile"... C'è oggi chi pensa che le società complesse possano fare a meno di una politica professionale, non accidentale o casuale. Di persone cioè professionalmente competenti, preparate a guidare i processi di trasformazione della società. È una pericolosa illusione. La politica risponde alle domande dei cittadini se lega insieme competenza, onestà ed impegno. Quando i ceti politici sono crollati, è venuta meno almeno una di queste qualità». E ancora: «Se chi guida le nuove istituzioni non è in grado di costruire fu-

turo non è possibile la modernizzazione del Paese... Parlo dell'utopia strategica, della capacità di guardare un metro oltre l'orizzonte, solo un metro. Paolo D'Attorre ha saputo interpretare al meglio queste esigenze nella sua città. Dalle donne e dagli uomini che si impegnano nell'amministrazione delle città, viene oggi una straordinaria lezione civile. A me sembra che il percorso umano, intellettuale, politico di Pier Paolo D'Attorre costituisca una delle espressioni più alte e incoraggiati dello sforzo che il paese sta affrontando».

Sono le 17.15 quando il feretro lascia la piazza accompagnata da un lungo, interminabile applauso. Videremo Mercatoli, per anni braccio destro di D'Attorre e da domenica suo successore, saluta l'amico: «Caro Paolo, da oggi siamo più soli. Ci manca qualcosa di importante e di caro: manca alla tua famiglia, manca alla tua città, manca a me. Ciao Paolo, ti vogliamo bene».

Pier Francesco Bellini

Corriere: oggi il programma del neodirettore

È fissata per oggi pomeriggio l'assemblea dei giornalisti del "Corriere della Sera" nel corso della quale Ferruccio De Bortoli, designato direttore dal Consiglio di amministrazione della Rcs, presenterà il suo programma editoriale. Il parere dei giornalisti, che secondo le regole interne del quotidiano di via Solferino è obbligatorio, preventivo e non vincolante, sarà espresso con una votazione lunedì e martedì prossimi.

Dalla: «Nel duemila senza Ulivo e Polo»

MILANO. La politica sta cambiando velocemente e, già nel duemila secondo Lucio Dalla, potrebbero non esserci più né Ulivo né Polo. A Milano nelle vesti di "professore" ad un Master di Publicità su comunicazione e marketing, Dalla non si è detto sorpreso per i risultati elettorali di domenica scorsa: «Ci sono equilibri politici che sono al di fuori della stessa politica - ha sottolineato - ed è quindi giusto che un giorno vinca uno, un altro giorno l'altro». «Non sarei poi così sicuro - ha continuato - che al duemila si arrivi con Polo ed Ulivo, anche perché i grandi cambiamenti sono da mettere nel conto». Quanto al leader della Lega ed alle sue ultime esternazioni: «Se Bossi non sparasse alto non sarebbe Bossi rispetto il suo modo di fare politica anche se forse è proprio per questo che gli italiani si stanno allontanando dalla politica». Dalla ha quindi confessato che ritiene «il leader del Pds Massimo D'Alema il politico maggiormente attendibile. Non dico che lo voterò - ha concluso - ma perché no?».